

8 marzo 2010
W LE DONNE!

*Il primo e-book dedicato alle donne.
Inoltralo alla donna della tua vita
(ma non garantiamo i risultati).*

Guaraldi



Auguri Guaraldi

ISBN: 978-88-8049-436-2

Prima edizione: febbraio 1993

© 2010 Nuova Edizione e-Book

Sede legale e redazione: via Grassi 13, 47900 Rimini

Tel. 0541.790194 - Fax 0541.79131

www.guaraldi.it - E-mail: info@guaraldi.it

8 MARZO

W LE DONNE

Guaraldi

Che cos'hanno in comune il bizantino Giovanni Damasceno e il Dante stilnovista, l'ebreo Freud e l'ariano e hitleriano Kohrerr, un Mussolini tiepidamente suffragista e il regista Fellini?

Proprio niente. Eccetto questo: che tutti parlano, cantano, inneggiano, filosofeggiano sull'"altra metà del cielo".

Angelicate o demonizzate, dipinte come esseri sovrumani o subumani, le donne rimangono al di là delle capacità di comprensione dei loro dirimpettai: cariche come muli di un'ingombrante soma di proibizioni e fantasie maschili.

E pazienza Kohrerr che, allergico alla psicologia, distingue tra mamme e puttane, beatamente ignare che ogni medaglia ha il suo rovescio; ma da Freud, via!, c'era d'aspettarsi qualcosa di meglio di un'assimilazione della donna all'Eunuco.

Possiamo sperare che qualche lume in più ce lo forniscano le donne stesse?

Non è detto. Radicale fino allo sprezzo, la femminista americana Schulamith Firestone teorizza e ideologizza e strepita peggio di un maschietto maschilista. Che dire?

Meglio lo sberleffo di Cecco Angiolieri che tutta l'immane fatica di interpretare e "capire" le donne. Invece di accettarle.

*Woman, I know you understand
The little child inside the man
Please remember my life is in your hands*
John Lennon

DANTE ALIGHIERI (1265-1321)
Da Rime amorose

Tanto gentile e tanto onesta pare
la donna mia, quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente d'umiltà vestuta;
e par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.

Mòstrasi sì piacente a chi la mira,
che dà per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender no la può chi non la prova:

e par che de la sua labbia si mova
un spirito soave pien d'amore,

che va dicendo a l'anima: «Sospira!».

Negli occhi porta la mia donna Amore,
per che si fa gentil ciò ch'ella mira;
ov'ella passa, ogn'om vèr lei si gira,
e cui saluta fa tremar lo core,

sì che, bassando il viso, tutto smore,
e d'ogni suo difetto allor sospira:
fugge dinanzi a lei superbia ed ira.
Aiutatemi, donne, farle onore.

Ogne dolcezza, ogni pensiero umile
nasce nel core a chi parlar la sente,
ond'è laudato chi prima la vide.

Quel ch'ella par quando un poco sorride,
non si pò dicer né tenere a mente,
sì è novo miracolo e gentile.

Vede perfettamente ogni salute
chi la mia donna tra le donne vede;
quelle che vanno con lei son tenute
di bella grazia a Dio render merzede.

E sua bieltate è di tanta vertute,
che nulla invidia a l'altre ne procede,
anzi le face andar seco vestute
di gentilezza d'amore e di fede.

La vista sua fa ogni cosa umile;
e non fa sola sé parer piacente,
ma ciascuna per lei riceve onore.

Ed è ne li atti suoi tanto gentile,
che nessun la si può recare a mente,
che non sospiri in dolcezza d'amore.

CECCO ANGIOLIERI (1260-1313)

S'ì fosse foco, arderéi 'l mondo;
s' i' fosse vento, lo tempesterei;
s'ì fosse acqua, i' l'annegherei;
s'ì fosse Dio, mandereil'en profondo;

s'ì fosse papa, sare' allor giocondo,
ché tutti cristiani imbrigherei;
s'ì fosse 'mperator, sa' che farei?
A tutti mozzarei lo capo a tondo.

S'ì fosse morte, andarei da mio padre;
s'ì fosse vita, fuggirei da lui:
similmente farìa da mi' madre.

S'ì fosse Cecco, com' i' sono e fui,
torrei le donne giovani e leggiadre:
e vecchie e laide lasserei altrui.

GUIDO CAVALCANTI (1260-1300)

In un boschetto trova' pasturella
Più che la stella - bella, al mi' parere.

Cavelli avea biondetti e ricciutelli,
e gli occhi pien' d'amor, cera rosata;
con sua verghetta pasturav' agnelli;
[di]scalza, di rugiada era bagnata;
cantava come fosse 'namorata:
er' adornata - di tutto piacere.

D'amor la saluta' imaantenente
e domaandai s'avesse compagnia;
ed ella mi rispose dolzemente
che sola sola per lo bosco gia,
e disse: - Sacci, quando l'augel pia,
allor disìa - 'l me' cor drudo avere -.

Po' che mi disse di sua condizione
e per lo bosco augelli aud'o cantare,
fra me stesso diss' I': - Or è stagione
di questa pasturella gio' pigliare -.

Merzé le chiesi sol che di basciare
ed abbracciar, - se le fosse 'n volere.

Per man mi prese, d'amorosa voglia,
e disse che donato m'avea 'l core;
menòmmi sott' una freschetta foglia,
là dov'ì' vidi fior' d'ogni colore;
e tanto vi sent'o gioia e dolzore,
che 'l die d'amore - mi pareva vedere.

*Così la donna cannone
Quell'enorme mistero volò
Sola verso un cielo nero nero s'incamminò
Tutti chiusero gli occhi nell'attimo esatto in cui sparì
Altri giurarono e spergiurarono che non erano mai stati lì.*
Francesco De Gregori

FEDERICO FELLINI

La Saraghina

RAGAZZI: ...Saraghina!?!... Saraghina!... abbiamo i soldi, Saraghina!...

Una creatura pesante, maestosa, nella sua straccionesca goffaggine, appare sulla soglia della tana: è una donna sui 40 anni, vestita come una mendicante, spettinata, le cui forme animalescamente ricche e non del tutto sfasciate conservano il resto di un'antica bellezza. È minacciosa, aggressiva, violenta. Abituata al diletteggio più crudele, investe i ragazzini con una bordata di ingiurie.

SARAGHINA: Via!... Andate via, bastardi!... Figli di una vacca!... Delinquenti... Via!...

[...]

RAGAZZO: Siamo in otto. Sei soldi a testa...

Depone il denaro su una pietra poco lontano dalla donna, senza avere il coraggio di andarle più vicino, e subito arretra di qualche passo, mentre gli altri, alla spicciolata, lo raggiungono adagio, cauti, eccitati.

La donna raccoglie le monete, le conta lentamente, leva gli occhi sui monelli, li conta, torna a contare il denaro.

Tutti gli sguardi dei ragazzini sono fissi su di lei: sguardi affascinati, turbati, ansiosi. Uno ride, con la voce un po' rauca:

RAGAZZO: Dài Saraghina!...

La Saraghina infila i denari in tasca, poi getta un'occhiata intorno, per accertarsi che non ci sia nessuno. C'è solo un silenzio teso, rotto solo dal rumore del mare, come nell'imminenza di uno spettacolo misterioso e rituale. Adagio, con una calma quasi solenne, nella sua animalesca turpitudine, la donna volge le spalle ai ragazzi e solleva le sottane fino alla cintola.

I ragazzi guardano affascinati, turbati.
Con la stessa lentezza, ora la donna si gira su sé stessa, il volto verso i ragazzi, e risollewa fino alla cintola la sottana che aveva abbassata. Il fumo nerastro del focolare la investe e la circonda, dandole l'aspetto di un'apparizione mitica.
Ma all'improvviso un grido di allarme provoca lo sbandamento e la fuga disperata dei ragazzi.

UNA VOCE: Il prefetto!...

(8 1/2 di Federico Fellini), a cura di Camilla Cederna, Bologna, Cappelli, 1963, pp. 116-117).

*Tu sei come una giovane, una bianca pollastra
Le si arruffano al vento
Le piume, il collo china
per bere, e in terra raspa;
ma, nell'andare, ha il lento
tuo passo di regina,
ed incede sull'erba
pettoruta e superba.
È migliore del maschio.*

Umberto Saba

BENITO MUSSOLINI

Per il voto alle donne

Non divaghiamo a discutere se la donna sia superiore o inferiore; constatiamo che è diversa. Io sono piuttosto pessimista, più pessimista dell'on. Luppi: io credo ad esempio che la donna non abbia grande potere di sintesi, e che quindi sia negata alle grandi creazioni spirituali.

Signori, in che secolo viviamo? In questo. Viviamo forse nel Medio Evo quando, chiusa nei castelli, la donna aspettava dal verone il ritorno del crociato?

Noi viviamo in un secolo arido, triste se volete. Ma

lo accettiamo. Perché non possiamo modificarlo. È il secolo del capitalismo. C'è un determinato sistema di vita sociale che ha strappato le donne dal focolare domestico e le ha cacciate a milioni nelle fabbriche, negli uffici, le ha immesse violentemente nella vita sociale. E mentre voi siete atterriti nel sapere che ogni quattro anni una donna metterà una scheda in un'urna, non siete affatto atterriti quando vedete maestre, professoresse, avvocatesse, medichesse che invadono metodicamente tutti i campi dell'attività umana. E non lo fanno per capriccio. Lo fanno per necessità.

Aggiungo che questa necessità è diventata sempre più impellente. I tempi sono duri, e nelle famiglie, per vivere, ormai c'è bisogno di lavorare in due, ed al mattino l'uomo lascia la casa per andare alla fabbrica e la donna l'abbandona per andare all'ufficio.

Ebbene, voi credete che tutto ciò tolga la poesia della vita? No! Ne dà un'altra. Ogni secolo ha la sua poesia. C'è la poesia del Medio Evo che consisteva nella coabitazione coattiva e v'è la nuova poesia che mette la vita sopra un altro piano. Insomma, se c'è nello spirito, la poesia può dominare anche le cose, ma se non c'è nello spirito, non saranno le cose che creeranno la poesia!

Si dice: ma noi siamo italiani, che cosa ci importa se tutti i popoli della terra hanno il voto femminile? Noi vogliamo costituire una brillante eccezione!

Bisogna che ci persuadiamo di un'altra cosa. Che il folklore delle Nazioni è in ribasso, perché il capitalismo tende a uniformare la vita sociale di tutti i popoli. Le differenze si livellano. Su per giù viviamo tutti lo stesso ritmo di vita. Non è questa un'originalità, alla quale si debba assolutamente tenere.

Qualcuno crede che l'estensione del riconoscimento del voto alle donne provocherà delle catastrofi. Lo nego. Non ne ha provocato nemmeno, in fin dei conti, quello maschile, perché su undici milioni di cittadini che dovrebbero esercitare il loro diritto, sei milioni non ci pensano nemmeno. Ma in certe regioni questa percentuale è anche superiore. Si va al 20 per cento; al 17 per cento di votanti. Così accadrà della donna. La metà forse vorrà esercitare il proprio diritto di voto.

Non accadrà nulla negli ambienti familiari. Per una ragione molto semplice. Non dovete credere che domani la vita della donna sarà dominata da questo episodio. La vita della donna è dominata sempre dall'amore o per i figli, o per un uomo. Se la donna ama suo marito vota per lui e per il suo partito. Se

non lo ama le ha già votato contro!

In ogni caso, ripeto, questo avvenimento fatidico si verificherà ogni quattro anni..

Senza cadere nelle esagerazioni dei femministi che attribuiscono alla donna qualità che a mio avviso non le si debbono attribuire, io penso che la società nazionale può ricevere dall'attività femminile amministrativa, dell'utilità. Non credo che questo varco darà luogo alla fumana suffragista. prima di tutto c'è la nostra volontà contraria. In secondo luogo, le donne italiane sono state assai discrete. Se non ci fosse altro motivo per dare loro il voto, ci sarebbe questo. Non hanno fatto chiassate. Non si sono agitate in questo paese dove c'è sempre un agitato e un agitatore.

Non v'è dubbio dunque che il posto occupato dalla donna nella vita sociale è oggi estesissimo e tende ad aumentare. Non la ricaccerete più, la donna, dalle posizioni in cui essa è venuta a trovarsi. A meno che non ci sia una catastrofe del capitalismo che ci riconduca ad un tenore di vita che noi crediamo di aver superato.

(Dal *Discorso del 15 maggio 1925*).

*Donne
in mezzo a una via
donne alo sbando senza compagnia
negli occhi hanno dei consigli
e tanta voglia di avventure
e se hanno fatto molti sbagli
sono piene di paure.*
Zuccherò Fornaciari

RICCARDO KORHERR
La madre e la prostituta (1928)

La donna emancipata vuole essere “padrona del suo corpo e del suo destino”. Essa o impedisce il concepimento o si libera del suo frutto con l’aborto, che oggi ha assunto proporzioni spaventose. Spengler scrive: “Invece dei bambini, esse hanno conflitti spirituali. [...] È del tutto indifferente che una signora americana non trovi alcuna ragione per avere figli, perché non intende rinunciare ad alcuna stagione o che una parigina adduca per motivo il timore che il suo amante se ne vada, o che un’eroina ibseniana sostenga di voler appartenere a sé stessa. Esse appartengono tutte a sé stesse e sono tutte infeconde”.

Weininger ha parlato della “prostituta”, che oggi si fa sempre più strada nella vita pubblica. Grassl ripete l’espressione cruda. Prostituta e madre si trovano di fronte animate da un odio mortale l’una rispetto all’altra. La prostituta abbassa con disprezzo lo sguardo sulla madre, che essa considera come schiava dell’uomo e dei figli. Specialmente nella società la prostituta domina e spinge sempre più nell’ombra la madre. La madre viene schernita e dileggiata, la prostituta viene protetta. Ciò avveniva a Roma con le sue grandi etère, in Arabia con le sue cantatrici e in India con le sue bajadere, non diversamente.

In ciò è la radice dell’odierno sfacelo della famiglia. La donna è oggi la compagna della vita dell’uomo - il contadino la conosce come la madre dei suoi figli. Il matrimonio ibseniano, la “superiore comunanza spirituale”, nella quale entrambe le parti sono “libere” si fa sempre maggiore strada. Così si spiega l’immane aumento dei divorzi.

(In *Regresso delle nascite: morte dei popoli*, Libreria del Littorio, Roma, 1928).

Voglio una donna "donna",
Donna "donna"
donna con la gonna
gonna gonna
Prendila te quella col cervello,
Che s'innamori di te
Quella che fa carriera,
Quella col pisello
E la bandiera nera,
La cantatrice calva
E la barricadera
che non c'è mai la sera...
Roberto Vecchioni

"ELLEVI"

La donna intellettuale (1939)

Il Fascismo, dottrina etica, si preoccupa di restituire la donna alla sua missione procreatrice e domestica, l'uomo alla sua dignità maritale, e la famiglia alla sua funzione educativa e sociale. Perciò esso si propone di neutralizzare i veleni diffusi da quella particolare mentalità che, all'insegna del comfort ha affievolito l'istinto della maternità e il richiamo

morale della specie. E poiché la donna intellettuale è il volto femminile della vanità borghese, e quella professionista e addottorata è l'ideale borghese dell'ambizione democratica, la nostra Rivoluzione vuol sostituirvi un modello muliebre più fecondo e più sano. Vi sono ancora dei gusti travati e degli atteggiamenti artificiali da correggere.

La donna intellettuale, che l'aurea mediocrità ancor predilige, è una fra le figure meno necessarie alla saldezza dell'istituto femminile e al potenziamento della razza. Ci riferiamo a quella che costituisce e tramanda la tradizione del salotto; che ha "particolari esigenze" perché vanta una personalità superiore; che preferisce coccolare il cucciolo che allevare la prole e che, grande incompresa, sopravvive per rattristare la solitudine di quell'altro ben noto intellettuale, faceto e maltusiano, affetto da criticismo corrosivo e da insufficienza affettiva, che, fra i compromessi della scarsa ragione e le contraddizioni della fiacca volontà, abdica fatalmente alla dignità di pater familias.

Compagna del guerriero non può essere colei che porta a mensa l'arida dialettica della saccenza e che, titoli alla mano, misura le distanze coniugali per giustificare le deviazioni appellandosi ai diritti illimitati del sentimento. [...] Noi facciamo della

politica moralizzatrice e democratica. Perché non parlare di restaurazione della sudditanza della donna all'uomo se il fine che perseguiamo è quello di restituire più madri alla casa, più uomini al lavoro e più figli alla Patria?

(In "Gerarchia", maggio 1939).

È di primaria importanza per l'edificazione della grande società socialista inserire in massa le donne nelle attività produttive. Una vera eguaglianza tra l'uomo e la donna è realizzata solo nel corso del processo di trasformazione socialista di tutta la società.

Mao Tse Tung

SCHULAMITH FIRESTONE

La rivoluzione definitiva del femminismo (1970)

Abbiamo visto che le donne, biologicamente distinte dagli uomini, sono culturalmente distinte dagli “umani”. La natura ha prodotto l'ineguaglianza fondamentale - metà della razza umana deve partorire e allevare i bambini di tutta la razza - e questa è stata in seguito consolidata, istituzionalizzata, nell'interesse degli uomini. La riproduzione della specie costa cara alle donne, non solo emotivamente, psicologicamente, culturalmente, ma anche in termini strettamente materiali (fisici): prima dei recenti metodi di contraccezione, le continue gravidanze portavano a continui “disturbi femminili”, precoce invecchiamento e morte. Le donne erano la classe schiava che conservava la specie per liberare l'altra

metà per gli affari del mondo - certo, spesso i suoi aspetti ingrati, ma certamente anche tutti i suoi aspetti creativi.

Questa naturale divisione del lavoro fu continuata solo al prezzo di grandi sacrifici culturali: uomini e donne svilupparono solo metà di sé stessi, a spese dell'altra metà. La scissione della psiche in maschio e femmina, per meglio rafforzare la divisione riproduttiva, ha avuto conseguenze tragiche: negli uomini, l'ipertrofia del razionalismo, della spinta aggressiva e l'atrofia della loro sensibilità emotiva è stata un disastro sia fisico (guerra) che culturale. Sessualmente uomini e donne sono stati incanalati in un'eterosessualità minuziosamente ordinata - luogo, tempo, procedura, persino il dialogo - ristretta ai genitali, invece che diffusa per tutto l'essere fisico.

Io affermo, quindi, che i requisiti essenziali di qualunque sistema alternativo devono essere i seguenti:

1. La ribellione delle donne dalla tirannia della loro biologia riproduttiva con tutti i mezzi a disposizione, e l'estensione del compito di procreare e allevare i bambini alla società nel suo complesso, sia uomini che donne. [...]

2. La piena autodeterminazione, compresa l'indipendenza economica, delle donne e dei bambini.

Per conquistare questi obiettivi saranno necessarie radicali trasformazioni nella nostra struttura sociale ed economica. Ecco perché dobbiamo parlare di un socialismo femminista: nell'immediato futuro, sotto il capitalismo, si potrebbe realizzare migliore dei casi un'integrazione puramente simbolica delle donne nella forza-lavoro. [...] Gli inni alla maternità piena di abnegazione hanno una base ben reale: la Mamma è vitale per l'American Way of Life, parecchio più della torta di mele. È un'istituzione senza la quale il sistema cadrebbe veramente a pezzi. [...]

3. La totale integrazione delle donne e dei bambini in tutti gli aspetti della società più vasta.[...]

4. La libertà di tutte le donne e di tutti i bambini di fare qualunque cosa desiderino fare sessualmente [...].

(Da: *La dialettica dei sessi*, Guaraldi, Firenze, 1971).

*La donna medievale, foss'ella angelo o porco,
Voleva giovinastri di salda attrezzatura.
Anche un Klebèr, secondo le branche un po' mendaci,
Forse son mancate le risorse virili.*

Arthur Rimbaud

SIGMUND FREUD

La femminilità

È stata [...] una sorpresa apprendere dalle analisi che la bambina ritiene la madre responsabile della mancanza del pene e non le perdona questo svantaggio.

Come vedete, noi attribuiamo anche alla donna un complesso di evirazione. E con buone ragioni, benché esso non possa avere lo stesso contenuto che ha nel maschietto. Il complesso di evirazione sorge nel maschietto dopo che egli ha appreso, avendo visto un genitale femminile, che il membro da lui tanto stimato non necessariamente accompagna ogni corpo. Rammenta allora le minacce che si è attirato occupandosi del proprio membro, incomincia a prestarvi fede, e da quel momento cade sotto l'influsso dell'angoscia di evirazione, che diviene la più potente molla del suo successivo sviluppo. Anche il complesso

di evirazione della bambina è messo in moto dalla vista dell'altro genitale. Essa nota subito la differenza e - lo si deve ammettere - si rende conto del suo significato. Si sente gravemente danneggiata, dichiara spesso che anche lei "vorrebbe avere qualcosa di simile" e cade quindi in balia dell'invidia del pene, che lascerà tracce incancellabili nel suo sviluppo e nella formazione del suo carattere e che, anche nel più favorevole dei casi, non sarà superata senza un grave dispendio psichico. Se la bambina riconosce di fatto la mancanza del pene, questo non vuol dire che a ciò si acconci a cuor leggero. Al contrario, ancora a lungo essa mantiene il desiderio di riuscire ad avere qualcosa di simile, ha fede in tale possibilità fino a un'età incredibilmente tarda, e l'analisi può dimostrare che anche in epoche in cui la conoscenza della realtà l'ha indotta a scartare, in quanto irraggiungibile, l'appagamento di questo desiderio, esso permane nell'incontro conservando un notevole investimento energetico. Il desiderio di ottenere ugualmente il pene può ancora essere uno dei motivi che spingono la donna matura all'analisi, e in ciò che essa può ragionevolmente aspettarsi dall'analisi - la capacità, per esempio, di esercitare una professione intellettuale - si può spesso ravvisare una modificazione sublimata di questo desiderio rimosso.

Sull'importanza dell'invidia del pene non si possono avere dubbi. Prendete pure, come esempio di ingiustizia maschile, la mia asserzione che l'invidia e la gelosia hanno nella vita psichica delle donne in parte ancora maggiore che in quella degli uomini. Non che agli uomini queste qualità facciano difetto o che nelle donne non abbiano altra radice all'infuori dell'invidia del pene, ma noi siamo propensi ad ascrivere il di più presente nelle donne a quest'ultimo influsso.

(Da "Lezione n. 33" in Freud, *Opere*, 1930-1938, vol. XI, Boringhieri)

*Una donna, donna, donna dimmi
Cosa vuol dire sono una donna ormai.
Io non conosco quel sorriso sicuro che hai
Non so chi sei, non so più chi sei
Mi fai paura oramai, purtroppo.*
Lucio Battisti

LOU ANDREAS-SALOMÉ

Il mito di una donna (1968)

La mancata realizzazione della maternità esclude infatti la donna dal più prezioso materiale femminile. Ricordo lo stupore di un visitatore a cui nel corso di un'approfondita discussione al riguardo confessai, ormai vecchia: "Sa che io non ho mai osato mettere al mondo un figlio?".

Sono convinta però che questa presa di posizione non risalga solo alla gioventù, ma molto più addietro, in un periodo in cui il problema della procreazione non era stato ancora razionalizzato. Avevo conosciuto Dio molto prima della cicogna e sapevo che i bambini venivano e quando morivano tornavano a Dio (chi fuorché lui avrebbe potuto renderli possibili?). Ora non voglio asserire che la perdita di Dio, così

gravida di conseguenze, vi abbia influito in maniera così determinante, però non si può ignorare che il significato di “nascita” cambia radicalmente a seconda che si assuma l’origine della vita nel Nulla o nel Tutto. La maggior parte delle donne dissipa i propri dubbi attingendo, oltre che ai propri sentimenti e desideri, alla legge generalissima per cui sono destinate alla procreazione. Infatti nessuno vieta loro di credere a tutto quell’ottimismo convenzionale per cui i nostri figli saranno l’agognata realizzazione delle nostre illusioni fallite. Ma la profonda commozione della procreazione non ha origine in considerazioni né morali né convenzionali, bensì nel fatto che coinvolge la nostra individualità nella creazione stessa, privandoci della capacità decisionale proprio nel momento più creativo della nostra esistenza. Tutte le nostre azioni si fondano sullo stesso inevitabile equivoco per cui ci arroghiamo come nostro ciò che non era che una coercizione.

Per quanto la responsabilità dei genitori per i figli possa essere seria e impegnata, essa viene sopraffatta dall’impeto degli avvenimenti, intesi come espressione delle nostre più intime disposizioni psichiche. Sarebbe perciò comprensibile se fra tutti i credenti fosse proprio la madre ad esigere la fede con

maggiore intensità, affinché Dio potesse continuare ad esistere magari in un punto solo: sulla testa dei suoi figli. Su tutta la terra non esiste una Maria che sia solo la moglie di Giuseppe, senza racchiudere in sé (recipiente e simbolo) anche l'immacolata concezione dell'ultimo segreto di tutto l'esistente.

(Da *Il mito di una donna*, Guaraldi, Firenze, 1975)

SAN GIOVANNI DAMASCENO? (VIII SEC.)

Dall'Inno Akáthistos alla Madre di Dio

Accolto l'ordine che gli era stato dato segretamente,
Subito l'angelo si presentò alla casa di Giuseppe
E disse la vergine:
Colui che ha piegato i cieli nella (sua)n discesa,
Immutabile, tutto si racchiude in te.
Ed io contemplando nel tuo seno lui,
Che ha assunto forma di schiavo,
Stupito a te esclamo:
Ave, Sposa illibata!

La santa, conoscendo
La sua purezza,
A Gabriele dice coraggiosamente:
Il paradossso della tua parola
Incomprensibile appare all'anima mia
Poiché tu accenni
Ad un concepimento senza seme, esclamando:

Alleluia!

La Vergine, cercando di conoscere

Un'inconcepibile rivelazione
Rivolta a colui che la salutava esclamò:
Da grembo puro
Com'è possibile che un figlio sia generato?
Dimmelo!
E quegli le parlò riverente
Esclamando soltanto così:

Ave, iniziata ai misteri di una ineffabile volontà,
Ave, fede di eventi che richiedono silenzio,
Ave, preludio dei miracoli di Cristo,
Ave, compendio dei suoi dogmi,
Ave, o scala iperurania
Per cui è disceso Iddio,
Ave, o ponte
Che dalla terra fa passare al cielo,
Ave, o degli Angeli
Celebrato miracolo,
Ave, o dei demoni
Miserabile sconfitta,
Ave, tu che ineffabilmente generasti la luce,
Ave, tu che a nessuno hai insegnato il come,
Ave, tu che superi la sapienza dei saggi,
Ave, tu che illumini le menti dei fedeli,
Ave, Sposa illibata!

Indice

DANTE ALIGHIERI:	pag. 5
<i>Tanto gentile e tanto onesta pare</i>	
<i>Ne li occhi porta la mia donna Amore</i>	
<i>Vede perfettamente onne salute</i>	
CECCO ANGIOLIERI	pag. 8
<i>S'i' fosse fuoco, arderei 'l mondo</i>	
GUIDO CAVALCANTI	pag. 9
<i>In un boschetto trova' pasturella</i>	
FEDERICO FELLINI	pag. 11
<i>La Saraghina</i>	
BENITO MUSSOLINI	pag. 14
<i>Per il voto alle donne</i>	
RICCARDO HOHRERR	pag. 18
<i>La madre e la prostituta</i>	
“ELLEVI”	pag. 20
<i>La donna intellettuale</i>	

SCHULAMITH FIRESTONE pag. 23
La rivoluzione definitiva del femminismo

SIGMUND FREUD pag. 26
La femminilità

LOS ANDREAS-SALOMÉ pag. 29
Il mito di una donna

SAN GIOVANNI DAMASCENO pag. 32
Dall'Inno Akáthistos alla Madre di Dio

e-Book prodotto per scarico gratuito
in occasione dell'8 marzo 2009